

ADDIO AL PAPÀ DI HEIDI

La favola della bimba che segnò un'epoca

Da Roma

Cataldo Greco



Isao Takahata, regista giapponese di film d'animazione e fondatore leggendario dello studio Ghibli, è morto a 82 anni

Era il padre di Heidi, Anna dai Capelli Rossi, Lupin III: serie di cartoni animati che hanno incantato (e ancora sanno incantare) i bambini e non solo. Il regista giapponese Isao Takamata è morto a 82 anni, senza mai lamentare malanni. Takamata aveva fondato nel 1985 lo studio Ghibli insieme a Hayao Miyazaki, col quale è stato sempre in perfetta armonia di intenti e valori. Il suo ultimo lavoro “*La storia della principessa splendente*” gli è valsa una nomination agli Oscar nel 2014 come migliore film animato. Tra le opere più conosciute di Takahata c'è sicuramente “*Una tomba per le lucciole*” del 1988, commovente storia di due orfani ambientata durante la Seconda Guerra Mondiale. Originario dell'isola

di Honshu, era entrato come allievo regista nel famoso studio di animazione di proprietà della Toei Company. Lì aveva incontrato Hayao Miyazaki, con cui nel 1985 fondò con i finanziamenti della Casa editrice Tokuma Shoten lo studio Ghibli, che sarebbe diventato il punto di riferimento per l'animazione giapponese.



Anna dai Capelli Rossi



Lupin III



Una tomba per le lucciole

Un commento col sorriso del ricordo

Eravamo tutti ingenui o innocenti, diciamocelo con franchezza e senza ironia. Eravamo al punto di credere che le nuvole fossero solide, le altalene attaccate al cielo e la paglia il posto migliore su cui dormire.

Conoscevamo sua figlia. E gli siamo riconoscenti per i pomeriggi passati sulla montagna incantata. Dal Giappone visionario, dove un cartone parla ai piccoli perché i grandi intendano. Isao Takahata era venuto a firmare le avventure di Heidi e i nostri anni '80 pieni di orfani con il sorriso. Ci inchiodava lì, a cantare con Elisabetta Viviani «*il tuo nido è sui mo-onti*». Il processo di

identificazione scattò anche se non si trattava di un supereroe. “Eravamo analfabeti e con le guance rosse, malgrado una dieta bizzarra”, è stato scritto dai giornalisti giapponesi. Avevamo un nonno burbero, l’amico pastorello Peter, l’amica Clara in sedia a rotelle tamponata dalla terribile signorina Rottermeier, la capra da compagnia Fiocco, il San Bernardo Nebbia. Cinquantadue episodi. Sempre troppo pochi. Anche se dopo quarant’anni il cartone entrò nella classifica dei programmi più visti fra i 4 e i 14 anni deve esserci un perché. Lassù accadevano cose strane. Genitori mai pervenuti, bambine scalze sottozero, niente scuola, assenza di pericoli, malinconie che passavano come nuvole. Diversi Paesi non mancarono di chiedere alle proprie reti televisive di non interrompere le trasmissioni con era nel desiderio di tanti cittadini (Francia, Belgio, Grecia, Svizzera, Olanda e Portogallo). Era il nostro altro-mondo e si stava bene (dicono alcuni sociologi). Isao Takahata ce lo regalò come una vacanza dalla vita che già mostrava contraddizioni più importanti. Nessuna censura. Peggio andò invece ai bambini della Turchia, dove furono tagliate le scene in cui la bambina correva con la gonna alzata dal vento. Curiosamente per un tipo come lei, indossava le mutandine.



Heidi